

Teatroteatro.it

Febbraio 2006

Andrea Monti

Tutti sanno che battere il Brasile equivale a vincere un mondiale. Di fronte alla squadra più forte e titolata del mondo, solo fortuna, cuore ed un miracolo possono cambiare le sorti di una storia già scritta. Davide Enia, giovane attore palermitano, indossa la maglia numero dieci del Palermo per partire dalle sue radici e trascinarci nell'universo calcistico che vive di ricordi, di prodezze che ispirano versi, di uomini che diventano eroi. Il contesto storico è quello che più o meno conosciamo. Calvi presunto suicida a Londra, il rapimento Dozier, il riscatto pagato per Ciriaco De Mita e l'assassinio di Pio La Torre introducono l'anno che per gli italiani rimane soprattutto quello del mondiale. Avversario, il 5 luglio del 1982, è il mito. Tre volte campione del mondo, patria di Pelè e Garrincha, giocatore zoppo, morto solo e alcolizzato dopo essere stato ringraziato da tutti solo per aver vissuto. Siamo piccoli di fronte a questa squadra. Minuscoli innanzi a questo mondo che si ferma quando la palla rotola da un'area all'altra dando gloria a chi la calcia con passione e talento. Davanti al trinitron a colori c'è tutta la nazione. L'Italia segue l'evento pregustando i festeggiamenti più grandi del dopoguerra. Enia, accompagnato da un percussionista pelato e da un chitarrista ricciolone passa dai preliminari scaramantici all'esaltazione del rituale calcistico dello spettatore. Il primo tempo vola tra il piede perno di Paolo Rossi e il quarantenne Zoff che si gioca l'ultima possibilità di vincere un mondiale. L'interrogativo proposto dopo il primo gol di Pablito è: chi è il Brasile? Fine primo tempo. In bagno gli uomini incrociano i flussi per snellire la fila. In salone si parla di chi è morto per vincere una partita. L'atmosfera celebrativa cede il passo all'epica. La Dinamo Kiev che batte i nazisti due volte nonostante le minacce ai calciatori. Gli spari. L'assurdità della guerra e l'imprevedibilità agonistica del calcio. Davide cerca le carezze della mamma in balcone. Lo zio lucido riporta tutti sotto il televisore. Secondo tempo. Si vince e tutti lo sanno, ma Enia scava nelle ragioni del successo, nello spirito che fa viaggiare la palla anche quando l'avversario te la sa nascondere. L'abilità dei Carioca, il catenaccio ed il contropiede italico per ottenere il massimo del risultato con il minimo del rischio e dello sforzo. Il racconto emotivo di Enia contiene tutto ciò che lo sportivo desidera al di là delle immagini. Lo sport narrato rende epico ciò che il video non trasmette. Il ritmo sale con i minuti finali, le occasioni mancate, le parate, i falli, la contemplazione del genio di Falcao declamato da Carmelo Bene. Calcio spettacolo. Emozioni mondiali. Sogni magici ritagliati, cuciti ed incollati sulla maglietta di un ragazzo felice che in giro per l'Italia porta il suo dialetto, le sue estremizzate sottolineature mimiche, il bisogno di condividere la memoria per sentirsi al centro del mondo tutte le sere. Finale. Davanti ad un pubblico che applaude, uno spettatore che ci fa sentire eroi senza il bisogno di una guerra.